

Oggi ricorre il 52° anniversario della fondazione dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica
diffondiamo
oltre
un milione
di copie

Ricorre oggi il 52° anniversario della fondazione dell'Unità. La gloriosa data sarà celebrata domenica con una diffusione straordinaria per la quale l'Associazione nazionale « Amici dell'Unità » ha posto l'obiettivo di un milione di copie. Sono pervenute ieri le seguenti prenotazioni: ALESSANDRIA 8 mila copie, PAVIA 11 mila, CREMA 2.500, REGGIO EMILIA 12 mila, PISA 24 mila, PESCARA 2.500, NAPOLI 22 mila, BARI 9 mila, BRINDISI 3.040, FOGGIA 3.500, PISTOIA 12 mila, PRATO 9.500, MATERA 400 copie in più del normale festivo, COSENZA + 2 mila, SIENA + 1.300, RIETI + 600, FROSINONE + 2.200, LATINA + 1.100, VITERBO + 2 mila, SICILIA 10 mila. Le prenotazioni vanno inviate ai nostri uffici di Roma e Milano.

La lista dei ministri presentata soltanto a tarda sera

Uno schieramento sempre più ampio chiede che si faccia piena luce

Varato il monocoloro dopo nuovi contrasti

Il rapporto Lockheed in mano al magistrato

Gui non rientra nel governo: gli Interni attribuiti (ad interim) al ministro della Difesa Forlani - L'ex presidente della Corte costituzionale Bonifacio alla Giustizia, Stammati alle Finanze - Congelati quasi tutti gli altri incarichi

Oggi il caso sarà esaminato anche dalla commissione inquirente: occorre assolutamente evitare qualsiasi tentativo di insabbiamento — Nuova autodifesa di Gui: « Gli americani vogliono forse coprire i veri responsabili » — Una interpellanza è stata presentata dai senatori comunisti

La crisi si è conclusa con una sorta di colpo di scena: quando sembrava ormai certo il rinvio di Moro e infine la situazione che si era creata all'interno della Democrazia cristiana — l'on. Moro si è recato al Quirinale per presentare la lista dei ministri del monocoloro. Erano quasi le 23. E soltanto venti minuti dopo egli ha potuto dare lettura dinanzi alle telecamere.

Il « caso Gui » era stato lo scoglio più grosso sul quale si erano arenate le ultime, difficili consultazioni del presidente del Consiglio con i dirigenti democristiani. Se ne è parlato per ore e infine è stata decisa l'esclusione dell'ex ministro degli Interni, il cui nome compare negli incarichi dell'affare Lockheed a sostituirlo, ad interim, va l'on. Forlani, che conserva anche il dicastero della Difesa. Moro ha insistito e alle Finanze vengono nominati due noti « tecnici »: rispettivamente l'ex presidente della Corte costituzionale, prof. Francesco Paolo Bonifacio, e il presidente della Banca commerciale, professor Gaetano Stammati. Ai Lavori pubblici torna l'onorevole Gullotti, che lascia la Sanità all'on. Dal Falco. Ai Beni culturali va l'on. Pedini. Per il resto, tutto rimane invariato, a parte, forse le attribuzioni dei ministri senza portafoglio: Moro ha scelto la strada del « congelamento » della vecchia struttura ministeriale, cercando di limitare alla sostituzione dei quattro ministri repubblicani, e al tamponamento del « caso Gui ».

A Roma decine di migliaia di donne in corteo per il diritto al lavoro

Grande successo della manifestazione nazionale per il lavoro indetta ieri dall'UDI a Roma: decine di migliaia di donne hanno sfilato in corteo da piazza Esedra a piazza Navona, dove ha parlato Margherita Repetto della segreteria nazionale dell'associazione. Delegazioni sono state ricevute dai partiti democratici, ai quali hanno esposto le richieste dell'UDI per scelte di indirizzo economico e politico che in alcuni casi sono state accettate. Nel corteo le operaie che lottano per il posto di lavoro, alla Singer piemontese come all'Harri's Moda di Lecce e alla Leyland Innocenti di Milano, si sono affiancate alle studentesse e alle casalinghe, alle braccianti e alle impiegate. Forte e significativa è stata la presenza delle donne e delle ragazze del Mezzogiorno.



Il corteo delle donne mentre percorre il centro della capitale

Il rapporto Church sulle « bustarelle » della Lockheed è da ieri mattina sul tavolo del procuratore della Repubblica di Roma. A palazzo di giustizia lo ha portato l'altra sera, poco prima delle 21, un funzionario del ministero degli Esteri. Si tratta di un pillole che per esplicita ammissione dello stesso procuratore capo Elio Siotto è più voluminoso delle annunciate 43 pagine dattiloscritte. « Stiamo esaminando il rapporto — ha detto il responsabile dell'ufficio della pubblica accusa — e non possiamo escludere che insieme al rapporto vi siano altri documenti, forse degli allegati ».

Per tutta la mattina lo studio del procuratore capo è stato meta di un costante andirivieri. I suoi aggiunti Vessicelli, Bruno e Bracci hanno esaminato i problemi procedurali che l'ufficio del PM si trova di fronte, ora che è stato acquisito il rapporto della sottocommissione del Senato Usa.

I giornalisti hanno atteso lungamente che il dottor Siotto ricevesse. Solo dopo le tredici, e dopo un nuovo incontro tra i responsabili della procura e il procuratore generale presso la corte d'Appello Walter Del Giudice, è stato possibile scambiare quattro frasi, ma abbastanza generiche, con il dottor Siotto. Come al solito il magistrato si è trincerato dietro il riserbo più

Paolo Gambescia
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Il nostro migliore argomento

NON E' facile commentare l'ultimo scandalo che in Italia (e altrove) ha investito uomini politici di primo piano, strutture dello Stato, governi, ministri. Ma non perché manchino argomenti ed idee. Al contrario: perché ce ne sono troppi e affollano, fanno ressa, impediscono quasi di scrivere, di ragionare.

Dopo i « fondi neri » delle compagnie petrolifere ai partiti « non comunisti »; dopo le rivelazioni sull'uso fatto dei soldi della CIA (« i campioni della civiltà occidentale » non solo si facevano pagare, ma invece di servizi dei dollari per combattere il PCI, si compravano ville e navi da diporto); dopo il libro recentissimo che ha buttato giù dal piedistallo molti supposti « patrioti » rivelandoli per quel che erano: petulantanti e mediocri clienti di un imperialismo straniero, disprezzati dagli stessi agenti incaricati di utilizzarli; di fronte all'ultimo « affare », quello della Lockheed, vien voglia di mettersi a lanciare invettive, parole grosse. E' quel che hanno fatto alcuni commentatori di giornali solitamente cauti nel giudizio e composti nel linguaggio.

E quali saranno, in questi giorni, i sentimenti dei comunisti, degli operai non malpagati, ma minacciati di licenziamento; dei lavoratori disoccupati; dei giovani all'affannosa ricerca di un lavoro? Alle loro quotidiane preoccupazioni, così assillanti, si aggiunge un nuovo scandalo che è anche un insulto e una beffa, un esempio di malcostume occasionale offerto alle nuove generazioni, un incoraggiamento pornografico (si, pornografico, altro che « Sald-Sade » e « Ultimo tango ») alla disonestà, ai farsì furbi, all'intrallazzo.

Gli italiani, divisi da diverse convinzioni politiche e ideali, sono certamente uniti almeno in una cosa: nell'indignazione di fronte al fatto intollerabile che nuove accuse sono lanciate, nuove rivelazioni fatte, nuovi dossier aperti, mentre ancora non è stato punito un solo responsabile degli scandali precedenti. E' accettabile che l'Italia sia un paese in cui il piccolo furto è duramente represso, mentre il grande è tollerato, giustificato, protetto da poderosi « comparaggi » e quasi legittimato? Gli italiani debbono dunque fare proprio il tragico monito di Monsieur Verdoux: violate le leggi all'ingrosso e sarete onorati e rispettati?

Il senatore Church ha accusato la Lockheed di avere offerto « al PCI il suo argomento migliore: la corruzione ». La corruzione degli altri, ovviamente. Ma il senatore Church può prendersi in parola: di tale argomento, o arma, o munizione, come altrove l'ha chiamata, avremmo fatto volentieri a meno. Poiché preferiremmo di gran lunga una battaglia politica fondata esclusivamente sul patto di non aggressione, delle analisi dei problemi, delle proposte per risolverli. Non ci piace affatto questo pullulare di de-

Da parte nostra faremo il possibile affinché la crisi politica e morale del paese abbia un approdo positivo, e la indignazione popolare si indirizzi su obiettivi giusti, di rinnovamento e progresso.

Arminio Savioli

INTERVISTA CON GIAN CARLO PAJETTA SUL XXII CONGRESSO DEL PCF

Le novità dei comunisti francesi

La vasta risonanza interna e internazionale del congresso è la prova che anche in Francia la « questione comunista » è problema centrale — L'unità delle sinistre a base della prospettiva socialista — Il senso del superamento della formula della dittatura del proletariato — Via nazionale e nuovo internazionalismo — I rapporti tra i partiti comunisti e operai

Il XXII Congresso del Partito comunista francese ha avuto un eco eccezionale sulla stampa di tutto il mondo. Attorno a ciò che in questo congresso si è detto si sono intrecciate interpretazioni e commenti che in alcuni casi, hanno cercato di cogliere dati di fatto seri e reali, in altri casi si sono sbizzarriti su aspetti esteriori, non stati indubbi novità, sono emersi elementi di grande interesse politico e anche teorico. Ne discutiamo col compagno Gian Carlo Pajetta che è appena rientrato da Parigi, dove ha rappresentato il PCI al congresso insieme ai compagni Luciano Gruppi e Andrea Geremica.

« Si, certamente un fatto nuovo, un fatto che già di per sé sottolinea il peso che ha il PCF nella realtà francese, sia il carattere di svolta. L'importanza che è stata definita « storica » di questo congresso — dice Pajetta — è data dalla straordinaria risonanza che l'avvenimento ha avuto sulla stampa sui mezzi d'informazione azerano sempre certo finora di innalzare una specie di barriera attorno alla realtà e alle elaborazioni dei comunisti francesi. Vorrei ricordare (anche perché in Ita-

lia nessuno avrebbe potuto fare un tentativo del genere) che ci sono stati quotidiani i quali del tutto indifferenti a quanto accadeva nella sala del congresso, hanno cercato di sostenere nelle prime giornate di novità e anche di svolta del congresso non solo non è stato tacito dai compagni francesi, ma anzi, essi hanno tenuto a sottolineare.

L'hanno sottolineato tanto osserviamo che l'Humanité è uscita con un editoriale nel cui titolo l'assise nazionale del partito veniva definita « il congresso dell'anno prossimo ». E quali sono, chiediamo, i motivi di questo vastissimo interesse?

« Prima di tutto questo significa evidentemente — risponde Pajetta — che anche in Francia la « questione comunista » si pone come essenziale. L'unità tra comunisti e socialisti, di cui il congresso ha sottolineato il valore e l'importanza e che è stata posta a base dell'appello a una più larga unione del popolo francese, è qualcosa di vivo, è una forza capace di espansione. Sono andate deluse le speranze di quanti pensavano che avrebbe potuto realizzarsi una frattura sinistra, tale da favorire la

stabilità di un regime, quel regime che i francesi chiamano giscardiano, e che trova serie difficoltà a mantenersi in equilibrio ».

Questo parere — chiediamo — è condiviso anche dai socialisti francesi?

« Ho colto l'occasione della permanenza a Parigi per incontrarmi coi compagni socialisti francesi, coi quali da tempo abbiamo stabilito rapporti che rientrano nel quadro della nostra politica internazionale. Il giudizio del compagno Estier, che è stato sempre presente al congresso del PCF, è che in Francia un soltanto l'unità delle sinistre ha dimostrato di poter superare differenze e polemiche, ma anche di poter rafforzare malgrado le divergenze tuttora esistenti e che potranno comportare anche in futuro più di un dibattito. L'essenziale, mi sembra, è che chiunque, quali che siano le sue posizioni particolari, voglia una trasformazione della Francia in senso socialista, non può prescindere dal dato politico e armistizio di un patto di consenso, il presupposto necessario è che comunisti e socialisti operino insieme ».

Ritorniamo al difficile equilibrio del quadro politico nel quale si sono inserite le scelte del congresso.

« Anche in Francia la crisi economica e sociale è assai acuta e coloro che sono oggi alla presidenza della Repubblica e al governo, dopo aver raccolto poco più del 50 per cento dei suffragi, dimostrano di non essere in grado di rispondere alle più urgenti esigenze del Paese, e dopo aver parlato abbondantemente della necessità di un cambiamento e aver imbarcato nella formazione ministeriale i cosiddetti riformatori, rifiutano nella pratica ogni effettiva riforma. Così per reggersi devono attuare una politica i cui risvolti autoritari appaiono sempre più preoccupanti e i limiti posti alle libertà sindacali fino all'assoluta diktando non solo della proporzionalità nelle elezioni, ma anche di un sistema elettorale a suffragio diretto per le Regioni. Nella Repubblica presidenziale, in-

quali, dal momento che in casa Ferrari Aggradi supponiamo siano tutti in buona salute (e, del resto, lo auguriamo). Che si siano stancati di non vederlo più ministro? Nelle case dei governanti democristiani esiste una « assuefazione da ministro » la cui interruzione può produrre traumi pericolosi, ed è infatti corsa voce che Ferrari Aggradi se ne vuole andare perché non intendono nominarlo ministro delle Finanze. Ammetterete che non sono gentili. Ma ben presto dei « motivi familiari » non si è parlato più, e pare che il dimissionario (probabile) spieghi il suo gesto (eventuale) con il proposito di dare un esempio concreto di rinnovamento: ecco una decisione che ci commuoverebbe, fino al punto se ieri, sul « Corriere della Sera », non avessimo letto queste righe tutt'altro sommate brutali: « Altronde voci nei giorni scorsi collegavano le ventilate dimissioni alla possibilità

Ecco la lista dei ministri del quinto governo Moro:

Presidente del Consiglio: **MORO**

Ministri senza portafoglio: **MORLINO, COSSIGA**

Esteri: **RUMOR**

Interni: **FORLANI** (interim)

Grazia e giustizia: **BONIFACIO**

Bilancio: **ANDREOTTI**

Finanze: **STAMMATI**

Tesoro: **COLOMBO**

Difesa: **FORLANI**

Pubblica istruzione: **MALFATTI**

Lavori pubblici: **GULLOTTI**

Agricoltura: **MARCORA**

Trasporti: **MARTINELLI**

Poste: **ORLANDO**

Industria: **DONAT CATTIN**

Marina mercantile: **GIOIA**

Partecipazioni statali: **BISAGLIA**

Sanità: **DAL FALCO**

Turismo: **SARTI**

Beni culturali: **PEDINI**

Le attribuzioni dei due ministri senza portafoglio non sono state specificate: sembra, comunque, che a Morlino, oltre alle Regioni — che aveva già nel bicentenario di Moro — sia affidato anche l'incarico della Pubblica amministrazione, mentre Cossiga dovrebbe curare i rapporti con il Parlamento.

E' evidente — e ciò risulta anche da una prima lettura dell'elenco dei ministri — che il fatto su cui noi ci siamo discusso ieri e nei giorni scorsi, e su cui si discuteva ancora è quello dell'esclusione dal gabinetto di Luigi Gui. Riproporre la nomina di un uomo politico che si trova a dover fare i conti con accuse relative a uno scandalo come quello della Lockheed, sarebbe stato certamente un fatto gravissimo, un insulto per accuse di questo tenore deve ovviamente poter difendersi con tutti i mezzi legali, ma non certo conservando una carica ministeriale, e per di più delicata come quella relativa al dicastero dell'Interno. Gui stesso aveva chiesto la settimana scorsa a Moro, con una lettera che non è stata resa pubblica, di non essere incluso nella lista dei ministri. Tuttavia, intorno a questa questione ha rotolato ieri quasi tutta l'attività della crisi. E una decisione che 24 ore prima veniva data per scontata è tornata — in modo difficilmente susseguibile — in alto mare.

Moro ne ha discusso a lungo con la delegazione di (Zaccagnini, Piccoli, Bartolomei). Una ennesima riunione dei direttivi dei gruppi parlamentari.

c. f.

Oggi votano gli studenti universitari

Votano oggi e domani nelle università i seicentomila e più studenti che sono chiamati alle urne per eleggere i propri rappresentanti negli organi di governo degli atenei. Le elezioni — che riguardano oggi e domani 19 atenei (gli altri voteranno attorno al 21 marzo) — rivestono particolare importanza politica, per la situazione di grave crisi dell'università e del Paese in cui si inseriscono. La partecipazione al voto del maggior numero possibile di studenti (l'anno scorso l'affluenza fu scarsa e si aggirò attorno al 18%) è dunque la risposta più adeguata ai tentativi che le forze conservatrici stanno perseguendo per ridurre la pressione democratica dei giovani. Le liste unitarie di sinistra, vedono assieme quasi dovunque giovani comunisti, socialisti e di altri raggruppamenti antifascisti.

l. pa.

(Segue in penultima)

- Protesta a Avola contro l'arresto del sindacalista**
Ampla protesta a Avola, con una serie di iniziative, contro l'ingiustificato arresto del segretario della Camera del Lavoro. Il Consiglio comunale decide di esprimere una petizione popolare. A PAG. 4
- Ipotesi di soluzione per la Leyland Innocenti**
Dopo l'incontro di ieri al ministero dell'Industria, ha preso corpo un'ipotesi di soluzione per la vertenza Leyland Innocenti. L'ipotesi sarà ancora discussa in un altro incontro lunedì prossimo. A PAG. 4
- Arrestato l'assassino del camionista di Pesaro**
Dopo gli incidenti nel corso dello sciopero degli autotrasportatori sono stati arrestati anche tre scopernati. A PAG. 5
- Statua di Donatello rubata a Pisa**
Si tratta del famoso busto raffigurante San Rossore, nella chiesa dei Cavalieri. La preziosa scultura non era protetta da nessuna speciale allarme. A PAG. 5
- Per evadere Tuti cercava soldi da missini**
Una lettera sequestrata dagli uomini dell'Antiterrorismo. Il neofascista oncidia invitava « l'amico Artemio » di rivolgersi ai « camerati di Arezzo ». Il piano di evasione. A PAG. 6
- Argento alla Giordani nello slalom speciale**
L'italiana Claudia Giordani ha conquistato la medaglia d'argento nello slalom speciale femminile alle Olimpiadi di Innsbruck, vinto dalla tedesca occidentale Rosy Mittermaier. A PAG. 12

OGGI

la vita è un fior

SARA', ma questa faccenda delle dimissioni dell'on. Mario Ferrari Aggradi non è chiara. Essa è in ogni caso affascinante per gli infiniti condizionati di cui è gravata, e la reticenza, come tutti sanno, è un ingrediente essenziale della poesia. Comincio Dante col suo « Tanto gentile e tanto onesta pare », in cui la bellezza suprema di quel « pare » è gustosamente considerata inarrivabile. Vi figurate se il Poeta fosse stato più esplicito e avesse detto: « Ve lo dico io: con quella lì non c'è niente da fare »?

Così l'on. Ferrari Aggradi, che ha l'anima lirica, preferisce lasciarsi nel dubbio. Con precisione non si sa ancora se se ne vada, e in ogni caso perché lo faccia. In un primo momento si è detto che egli aveva motivato le sue dimissioni, che d'altronde non sono ancora state date, con « motivi familiari ». Ma non riusciamo a immaginare

di una successione di Ferrari Aggradi a una delle importanti scadenze più o meno ravvicinate, come quella dell'INA o dell'IRI. Insomma, non ci si capisce nulla. Ma una cosa vogliamo dire all'on. Ferrari Aggradi di quale abbiamo sempre voluto bene: che se sceglie di fare il Cincinotto, lo deve fare fino in fondo. Deve andare a vivere nei boschi e nutrirsi di radici. A meno che non faccia ancora di più, e si metta a cercare l'amore. Sarebbe romantico e stupendo: noi ne vado per amore. Noi accaremo nei lontani anni un certo Ferrari Aggradi: che si chiamava Lulu Ferrari. Egli diceva spesso: « Vado a uccidermi » e aggiungeva: « Lulu Ferrari la vita è un fior — che val pugnar — senza l'amor ». Ed eccolo qui, l'on. Mario Ferrari Aggradi: « Mario Ferrari la vita è un fior... ». Ma come si fa, dopo, a diventare presidente dell'INA?

Fortebraccio